

Ursula von der Leyen. Alice nel paese delle meraviglie

L'elezione di Trump a presidente degli USA ha cambiato lo scenario con cui il mondo europeo deve confrontarsi nel futuro. In particolare rende sempre più critica la carica della presidente della Commissione Ursula von der Leyen e il suo ruolo in modo prospettico.

Le priorità di Trump

Nel discorso di insediamento, Trump ha dato indicazioni sulle sue volontà operative sia all'interno del Paese che verso gli alleati e gli altri Paesi. Le direttive dietro lo slogan di fare tornare grande l'America sono anzitutto quelle di alzare i toni all'esterno. Poi con riferimento all'Europa illustra, sinteticamente, la necessità di un maggiore contributo finanziario alla NATO (5% del PIL) oltre alla volontà di chiudere la guerra in Ucraina, per la quale l'Europa si è dissanguata. E ancora, la cancellazione della green economy, che ha drenato immense risorse dai Paesi membri della UE, con lo stop all'uso esclusivo delle vetture elettriche. Infine, la definizione di sanzioni sulle esportazioni verso gli USA. In sostanza, tutto il contrario di quanto fatto nei precedenti quattro anni della presidenza Biden e quella del primo mandato all'Eurocommissione della von der Leyen.

Il rapporto prefigurato da Trump verso l'Europa sembra caratterizzarsi con una maggiore indipendenza sia verso la UE che verso i singoli Stati, lasciando intravedere un sistema di relazioni che prediligono un rapporto tra singoli Paesi e meno verso la loro sempre più difficoltosa unione. In questo contesto così diverso e poco chiaro, in una situazione internazionale di cambiamenti geopolitici in forte evoluzione, sia per l'ascesa di Paesi terzi che per la crescita dei BRICS sotto l'aspetto economico e politico, le aree di manovra sembrano di difficile individuazione.

Volontà di potenza americana

La politica di Trump mostra una forma di volontà di potenza funzionale a recuperare un ruolo perso nei fatti. Sembra ispirata ad un monopolismo, ma la realtà è che siamo in un mondo multipolare da cui non si torna indietro. La volontà di potere ricorda la figura del superuomo di Frederick Nietzsche, la quale ha influenzato, sebbene solo in parte, la nascita del nazional-socialismo di Hitler negli anni trenta del secolo scorso. Di fronte a una Germania sfinita, esso prospettava un'epopea eroica reclamando la Polonia – come sarebbe stato – e il corridoio di Danzica, lo sbocco nei Sudeti ed altro ancora: la Storia mostra sempre i suoi ricorsi, come scriveva Vico nel 1717. Oggi in Trump vediamo mire espansionistiche verso Panama, Canada e Groenlandia, e comunque il desiderio di riaffermare un potere ormai perso, col rischio di innescare conflitti geopolitici.

Alcune sue proposte sono antistoriche, come quella di riportare in patria una manifattura dislocata nei paesi dell'Est asiatico come Cina, Vietnam, Birmania e Sud Corea. Negli ultimi trent'anni si sono sviluppate filiere produttive che hanno compensato gli alti costi fissi di avvio delle produzioni con elementi di costo e di ricavo non raggiungibili dagli USA, men che mai nel breve periodo. Anche l'idea di un liberismo ulteriore rispetto a quello attuale sembra fuori dalla Storia. Essa infatti ha già condannato il neoliberalismo dei neocon che ha distrutto il Paese sia economicamente che socialmente e che ha influenzato negativamente tutto l'Occidente. Un liberismo non regolato ha generato povertà, disuguaglianza, disoccupazione e indebitamento e rischia di essere fuori controllo. Eppure di fronte all'evidenza dei fatti si torna ad invocare un liberismo suicida.



Una Commissione fuori dal mondo

Ora, di fronte a questo proposito di crescita interna ed esterna la UE si mostra nella sua debolezza, guidata da una presidente della Commissione che è fuori dal mondo reale. Ed è pure incapace, come

